

DOMENICA
29
OTTOBRE
1972

LOTTA CONTINUA

Lire 50

VIETNAM: MENTRE WASHINGTON TEMPOREGGIA

Il governo rivoluzionario provvisorio lancia il proclama dell'insurrezione

28 ottobre
Oggi il G.R.P., Governo Rivoluzionario Provvisorio del Vietnam del Sud, in un proclama diffuso da Radio Giai Phong, emittente del G.R.P., « invita il popolo vietnamita a sollevarsi per schiacciare la politica di vietnamizzazione e sconfiggere gli aggressori americani ».

Il proclama del G.R.P., invitando all'insurrezione generale, chiede che « l'accordo tra gli USA e Hanoi sia firmato il 31 ottobre » e rinnovando il suo totale appoggio alla posizione di Hanoi condanna le « manovre del governo di Nixon miranti a prolungare la guerra d'aggressione al Vietnam ».

Il governo di Washington mantiene il più stretto riserbo circa la eventualità di una firma dell'accordo in nove punti concordato con il governo di Hanoi. A Saigon il boia Thieu si è incontrato oggi con l'ambasciatore americano Bunker. All'incontro, che ha avuto un carattere molto riservato, non erano presenti altre persone. La capitale sud-vietnamita è oggi

piena di bandiere del regime fantoccio. Thieu, che nei giorni scorsi aveva fatto sequestrare tutti i tessuti che potevano essere utilizzati per confezionare bandiere vietcong, è passato oggi all'offensiva costringendo la popolazione di Saigon ad esporre la bandiera dei fantocci che è apparsa così sugli edifici sui mezzi di trasporto pubblici e persino sulle numerose motociclette, (circa mezzo milione) di fabbricazione giapponese, che circoiano nella capitale.

Mentre a Saigon la popolazione è costretta ad innalzare la bandiera del fantoccio Thieu le forze rivoluzionarie hanno occupato all'alba di oggi dieci villaggi situati tra 20 e 65 chilometri a nord, est ed ovest della capitale sudvietnamita. Un'operazione militare che, oltre a dimostrare la superiorità dell'esercito rivoluzionario, permette ai compagni vietnamiti di liberare la maggior estensione di territorio possibile in vista di un eventuale cessate il fuoco.



LA PACE NEL VIETNAM

Proviamo a fare il punto, e sia pure un punto provvisorio. Che la pace nel Vietnam sia ormai questione di tempo è un fatto su cui sono tutti concordi. E la prima reazione, il primo sentimento dei compagni non può essere che la gioia. Si avvicina il momento in cui un intero popolo tornerà a vivere, a uscire dal terrore, dall'ossessione quotidiana delle bombe, delle imboscate, delle esecuzioni sommarie, delle torture, dei raccolti bruciati o inondati. E' facile dire che ci si abitua anche a queste cose. Certo, i compagni vietnamiti ce ne hanno fornito le prove, con la tenacia, il coraggio, la serenità con cui hanno saputo affrontare la loro sorte, giorno dopo giorno, per trent'anni. Ma è un abituarsi assurdo, inumano. Gli uomini amano la vita, la propria come quella delle loro donne, dei figli, degli amici. Amano costruire il futuro, e non vederselo distruggere sotto i propri occhi. Che milioni di vietnamiti

possano oggi riacquistare questa dimensione è la ragione prima della nostra gioia. Ma non è la sola: perché i compagni vietnamiti non hanno sacrificato al loro amore alla vita valori essenziali come la libertà, l'indipendenza, l'aspirazione a costruire una società più giusta. Questa pace, la pace degli sconfitti, avrebbero potuto accettarla molte volte, negli ultimi anni. Non lo hanno fatto mai. La pace che si profila oggi non è il risultato della loro sconfitta, ma della loro vittoria. Ed è il risultato di anni di lotta, in cui un piccolo popolo ha messo in ginocchio l'imperialismo. Queste cose le abbiamo dette tante volte, ma è giusto ripeterle oggi. L'imperialismo esce sconfitto dal Vietnam, comunque vadano le cose. I piani di Eisenhower, di Kennedy, di Johnson, di Nixon, quelli di Wall Street e del Pentagono, sono affondati nel pantano vietnamita, si sono impigliati nelle

(Continua a pag. 6)

MILANO

Martedì lo sciopero regionale in Lombardia

MILANO, 28 ottobre
Si svolgerà martedì 31 in tutta la Lombardia lo sciopero regionale convocato dai sindacati due settimane fa. L'importanza di questa occasione di unificazione e mobilitazione operaia, il suo valore rispetto alle loro lotte che nelle fabbriche, soprattutto chimiche e metalmeccaniche, e nelle scuole si sono sviluppate in questo ultimo mese, vanno ben oltre gli obiettivi che i sindacati hanno presentato per questa giornata.

Nel manifesto di convocazione si parla di « mobilitazione per la casa, i trasporti, la scuola, la difesa dell'occupazione ». La lotta per questi obiettivi si conduce, secondo i sindacati, attraverso momenti di pressione sugli enti locali, sulla regione,

sulla provincia, perché attraverso l'intervento pubblico, modifichino la gestione della distribuzione, ostacolino la speculazione edilizia, sistemino razionalmente i trasporti e le strutture scolastiche.

In tal modo vengono riproposti e ulteriormente impoveriti tutti i temi della campagna riformista condotta dai sindacati nel '70 con la stessa genericità e mancanza di visione politica generale che l'avevano caratterizzata.

Oggi, di fronte all'ennesima rovescia, quella dello sciopero dei metalmeccanici del 31, questa giornata è l'occasione, soprattutto per queste fabbriche, per esprimere la forza degli obiettivi operai.

IL GIORNALISTA DELL'ORA ASSASSINATO

SAPEVA MOLTE COSE SUL FASCISMO A RAGUSA

RAGUSA, 28 ottobre

Il corrispondente dell'Ora di Ragusa Giovanni Spampinato è stato ucciso questa notte con cinque colpi di pistola dal figlio del presidente del tribunale, il geometra Roberto Cambria, che dopo il fatto si è immediatamente costituito.

Il Cambria era stato ripetutamente indicato da Spampinato come responsabile dell'uccisione dell'ing. Tumino avvenuta in circostanze misteriose nel febbraio scorso, e su cui, dati i grossi nomi che vi sarebbero coinvolti, è stato mantenuto dalla polizia e dalla magistratura il più assoluto silenzio.

Spampinato aveva ricollegato l'assassinio di Tumino alle attività fasciste nel ragusano. Scriveva infatti sull'Ora del 6 marzo.

« Ci sarebbe un legame tra l'organizzazione neofascista più o meno sedicente extraparlamentare (n.d.r.): ci si riferisce alla presenza di Quintavalle e delle SAM a Ragusa) e il barbaro assassinio dell'ing. Tumino, e non tanto perché Tumino avesse simpatia per l'estrema destra (tempo fa fu eletto consigliere comunale nella lista del MSI) ma perché il suo interesse per l'antiquariato lo avrebbe messo a contatto con l'oscuro mondo di contrabbandieri di oggetti artistici e materiale archeologico — un labirinto — inoltrandosi nel quale si finisce con l'incontrare personaggi legati a filo doppio con ambienti neofascisti. Un contatto quello di Tumino, che avrebbe avuto più le caratteristiche di uno scontro che di un incontro ».

Cambria dopo le dichiarazioni del giornalista lo aveva querelato, ma questi era stato assolto e aveva continuato ad occuparsi del caso. « E' inconcepibile che un assassino si aggiri impunite tra di noi » aveva detto Spampinato da allora si era incontrato parecchie volte con Cambria, e questi incontri costituiscono un pun-

to, oscuro della vicenda; cosa ci andava a fare il giornalista, che ogni volta prima di andare agli appuntamenti con quello che lui aveva indicato a tutti come l'assassino di Tumino avvertiva la famiglia perché era molto preoccupato che gli potesse accadere qualcosa? »

Spampinato era uno che sapeva molte cose e molte anche le scriveva sul suo giornale: fu lui a dare notizia della presenza a Ragusa del fascista Delle Chiaie, e degli incontri che vi sono stati tra Delle Chiaie, Quintavalle e i grossi agrari fascisti del ragusano.

Cosa preparano a Ragusa i neofascisti? Si chiedeva Spampinato in un articolo pubblicato dall'Ora il 9 marzo. Quintavalle era apparso misteriosamente a Ragusa nel febbraio scorso: il braccio destro di Valerio Borghese aveva affermato di voler costruire un grosso complesso alberghiero, poi una palestra di karate. Suo figlio presentandosi come maoista con tendenze anarchiche, aveva tentato di infiltrarsi tra gli studenti, ma fu subito allontanato. In quel periodo nel ragusano ci furono parecchi attentati e il giornalista dell'Ora diede notizie di tutte queste cose, come anche delle riunioni tenute nelle case degli agrari fascisti di Rosolino, Modica, S. Croce, Camerina. Vi partecipò anche l'onorevole fascista Cilla, amico di Pino Rauti.

Secondo Spampinato il caso Tumino doveva per forza ricollegarsi a questi grossi movimenti, a questo punto la sua eliminazione potrebbe essere una conseguenza della sua conoscenza di questi fatti, e di altri che non conosciamo. Ma stupisce la tecnica usata: come mai il giornalista non è stato ucciso da un qualunque killer o fatto sparire senza lasciare tracce? Perché Cambria, noto fascista anche lui, l'ha ucciso a viso aperto confessando immediatamente la sua colpevolezza?

METALMECCANICI: LA PIÙ GROSSA PARTITA È APERTA

I sindacati metalmeccanici stanno mostrando di non aver nessuna fretta di aprire la lotta contrattuale, anzi. E fin qui, niente di male. Ma dietro questi « tempi lunghi » c'è, ben più grave, la volontà precisa di far partire la lotta in sordina, di limitare al massimo le possibilità di espressione generale della forza dei metalmeccanici.

Esaminiamo una serie di problemi. 1. - Il rapporto fra lotta e trattativa. Col 1969, la vecchia e vergognosa abitudine per cui « quando si tratta non si lotta », fu sepolta dagli operai. I padroni, ai quali faceva molto comodo protrarre insulamente le trattative per imporre interruzioni agli scioperi, dovrebbero prendere atto che i tempi erano cambiati.

Oggi, i padroni vorrebbero riaffermare quel prepotente principio, e i sindacalisti gli vanno dietro. L'Intersind ha minacciato di rompere le trattative perché alcuni siderurgici di Genova erano in sciopero, e i sindacalisti sono corsi a bloccare lo sciopero. Il primo sciopero effettivo è stato dichiarato dai sindacati solo per l'8 novembre, e cioè a un mese di distanza dalla data inizialmente proposta per l'apertura delle trattative, che era il 10 ottobre! Ed è tanto più assurdo questo tirare per le lunghe, se si tiene conto del fatto che le trattative non sono rotte solo perché i sindacati non hanno voluto usare queste parole, dal momento che le posizioni padronali sono più che una provocazione alla rottura.

2. - L'unità nella lotta. Facendo una distinzione che ormai sta solo nei loro sogni, i sindacati hanno ancora una volta separato i padroni di stato dai padroni privati, e hanno dichiarato gli scioperi, per ora, solo per i metalmeccanici privati. Trattativa separata, lotta separata, contratto separato: questa « tattica » sindacale vorrebbe dire dividere gli operai della Fiat, della Olivetti, della Zanussi, e gli altri « privati », da quelli dell'Alfa, dell'Italsider, della Breda, della Siemens, del Pignone ecc. L'iniziativa operaia farà giustizia di questa manovra, ma essa è di per sé un'altra prova di come i sindacalisti intendono l'unità.

3. - Le forme di lotta. Nel '69 si parti con 12 ore di sciopero alla settimana; nel 1972 con sei ore, la metà. Non solo, ma con un'articolazione degli scioperi che mira a dividerli al massimo, e a renderli i più innocui possibile (gli scioperi a fine turno, per esempio); e, comunque, a evitare al massimo i momenti di generalizzazione.

4) La durata della lotta. I sindacalisti giustificano questo programma miserello con la previsione che « sarà una lotta lunga ». Agli operai non interessa sapere quanto sarà lunga, ma chi avrà il coltello dalla parte del manico. Il problema è, cioè, di impedire fin dall'inizio ai padroni di decidere come più gli comoda quanto far durare la lotta. I padroni possono preferire di firmare in fretta; possono preferire di prolungare un po' la lotta per ottenere più soldi — soprattutto con gli sgravi fiscali — dal governo; possono preferire di prolungarla un po' di più per « scoprire » i sindacati al momento della firma di un bidone ancora peggiore di quello dei chimici; infine, possono preferire di prolungare a oltranza la lotta, per logorare e sconfiggere sul campo la resistenza e la fiducia operaia. Ma il problema non è che cosa preferiscano i padroni. Il problema è di sottrarre loro l'iniziativa, e di metterla nelle mani degli operai. Una lotta diluita col contagocce, lascerebbe le mani libere ai padroni. Una lotta che fin dall'inizio dia spazio alla spinta operaia, costringerebbe i padroni a rifare i loro conti.

Vediamo ora l'ultimo ed essenziale problema: qual è la forza operaia nelle fabbriche metalmeccaniche? Non è un'analisi generale che vogliamo fare qui, ma solo un riferimento ai fatti degli ultimi giorni. Sono moltissime le fabbriche dove la lotta è già una realtà: questa settimana si sono moltiplicati e precisati gli scioperi alla Fiat, all'Italsider e nelle altre metalmeccaniche napoletane — con le punte più mature all'Aeritalia e all'Alfa Sud —; all'Autobianchi, nelle imprese della Dalmine, di Taranto, di altre città; fortissima è stata la partecipazione dei metalmeccanici alle occasioni di lotta generale e ai cortei. Questa è la situazione.

In questa situazione, l'apertura ufficiale dei contratti così come i sindacati l'hanno programmata non sarebbe altro, nella maggior parte dei casi, che una ridicola brutta copia delle lotte già aperte. Al contrario, l'iniziativa operaia di massa può trasformarla in un momento decisivo di generalizzazione e ricondurre ai rapporti di forza tra le classi uno scontro che è stato per ora rapporto burocratico intorno a un tavolo.

Insistere sulla miseria della piattaforma serve ormai a poco, e rischia di far fare il gioco del nemico. Accettare la piattaforma come l'effettiva posta dello scontro è ancora peggio, vuol dire tradire e disorientare la forza di massa.

La posta è altrove. In tre problemi, legati saldamente l'uno all'altro. Il primo, e più immediato, è che accanto e dietro la sventata degli obiettivi salariali e normativi i padroni vorrebbero imporre un gravissimo attacco alla libertà operaia: la restaurazione del controllo dei loro aguzzini sull'assenteismo; l'abolizione delle festività; i turni di notte; la regolamentazione dei delegati; la tregua nelle lotte aziendali. Il secondo, e più importante, è che dentro questa occasione di lotta possono esprimersi, unificarsi e organizzarsi ben oltre la firma del contratto gli obiettivi di fondo della classe operaia: il salario garantito, gli aumenti forti, la parità completa, la riduzione dei prezzi. Il terzo, che sta alla base di tutto, è che solo in una lotta dura e generale dei metalmeccanici, che non si lasci chiudere dentro una passiva « articolazione », si realizza il legame corretto e necessario fra la forza dell'avanguardia di massa operaia e la lotta sociale — i due elementi che il programma sindacale al contrario isola e contrappone, seguendo, lui sì, la linea delle polverine in fabbrica e del polverone fuori.

Dal momento che, nei termini politici reali, per i padroni sconfiggere i metalmeccanici vuol dire ridimensionare il loro ruolo nell'intero schieramento di classe, obbligarli ad agire e a sentirsi una « categoria » e non il reparto avanzato della classe proletaria, e con questo problema che, soprattutto, bisogna fare i conti, non solo nell'individuazione degli obiettivi, ma nella scelta delle forme di lotta, la partita è aperta.

Roma: 15000 in corteo

ROMA, 28 ottobre

Mentre andiamo in macchina, è partito da Piazza Esedra un corteo di 10-15.000 compagni, organizzato dai gruppi rivoluzionari e dai collettivi autonomi romani, contro il fascismo di stato, contro il governo del terrorismo, del carovita e della disoccupazione, per la liberazione di Valpreda.

AGNELLI ALL'IFI - LA STRATEGIA DEL CAPITALE FIAT

Giovanni Agnelli, nella relazione annuale alla assemblea degli azionisti dell'IFI, il gruppo finanziario che controlla la FIAT, ha tracciato un bilancio della attività e delle prospettive del gruppo. Prima però di entrare nel merito delle questioni interne il presidente della FIAT ha voluto definire alcuni punti fermi di carattere più generale. Sottolineando l'importanza assunta dal capitale pubblico negli ultimi 10 anni ha detto: «al livello delle macroimprese, il confine fra privato e pubblico è diventato sempre più labile, la distinzione ha preso in gran parte il carattere di contrapposizione dialettica che fu tipico degli albori del capitalismo misto. Molti imprenditori pubblici ricercano l'indipendenza dal potere politico e spesso si comportano con l'audacia della libera iniziativa paleocapitalistica, mentre molti imprenditori privati ricercano un punto di incontro con la volontà collettiva e informano i propri obiettivi a quelli della programmazione nazionale con lealtà maggiore di quella che, per assioma, ci si attenderebbe dal settore pubblico. Si trova la categoria del profitto in imprese che dovrebbero essere gestite al fine di assicurare prezzi politici pari o inferiori al costo, mentre si trova la categoria della sovvenzione statale in imprese per le quali il profitto dovrebbe costituire il misuratore dell'efficienza e la sua assenza provocare piani di riconversione. Esistono, infine, imprese in cui l'iniziativa pubblica e quella privata risultano associate in una ampia gamma di combinazioni».

Agnelli ha inoltre centrato le difficoltà in cui si dibatte oggi l'economia italiana, stretta fra il continuo aumento del costo del lavoro e la stasi dei livelli di produttività. In questa situazione l'obiettivo deve essere, per i padroni, quello di rinnovare l'apparato industriale, razionalizzando nello stesso tempo le infrastrutture (l'apparato distributivo, i trasporti ecc.) e la pubblica amministrazione. In particolare il capitale pubblico deve cessare di assumersi ogni volta l'onere del salvataggio di imprese in difficoltà, invadendo in modo disordinato il terreno riservato al capitale privato.

In poche parole la ristrutturazione deve fare il suo corso, senza badare a sospensioni e licenziamenti perché si possano creare le condizioni per una serie di riforme razionalizzatrici nei settori fondamentali della economia. Beninteso tutto questo può essere realizzato soltanto se il sindacato mette la propria firma sotto il nuovo progetto di «politica costruttiva» voluta da Agnelli. La sconfitta della classe operaia è il presupposto di ogni discorso di prospettiva sull'economia, sull'assetto generale dell'industria.

E' in gioco la posizione internazionale del capitale italiano. Agnelli parla di dimensione europea dei problemi economici, mette in guardia dal rischio, per nulla scongiurato fino a questo momento, che l'Italia venga costretta in una posizione di subordinazione rispetto agli altri paesi europei più industrializzati.

Va risolto in qualche modo il problema del sud «se non vogliamo rassegnarci ad un ruolo intermedio tra quello dei paesi a tecnologia più avanzata e quello dei paesi in via di sviluppo, o addirittura rinchiudersi in una posizione di sottosviluppo autarchico».

Intanto l'IFI, ha proseguito Agnelli, si sta già preparando a rispondere positivamente alle trasformazioni strutturali che si stanno producendo nella nostra economia, alle attuali difficoltà congiunturali. Questo, secondo due direzioni precise. In primo luogo l'IFI sta assumendo sempre di più il carattere di finanziaria internazionale, di livello europeo (è nata la nuova IFI international alla quale è stato attribuito il ruolo di holding IFI delle partecipazioni estere). In secondo luogo è in atto una generale revisione delle scelte prioritarie di investimento: i capitali vanno concentrati senza più le dispersioni in imprese secondarie, ereditate da una gestio-



ne a carattere familiare in settori che garantiscano nel medio periodo alti livelli di redditività e di sviluppo.

Nel corso dell'esercizio finanziario 1971-1972 sono state poste le basi di tale politica. In questo periodo l'IFI ha ceduto partecipazioni azionarie per quasi 25 miliardi concentrando i capitali ricavati in alcuni settori fondamentali. Ma con cautela. «Una contenuta diminuzione degli investimenti per il 1971-1972 rientra in quella politica più generale (...), orientata al riordino delle partecipazioni e alla diminuzione dell'indebitamento per arrivare — solo a ragion veduta e in un clima congiunturale — al parziale e graduale rinnovo del portafoglio». L'unico strappo a questa politica di «attesa di tempi migliori» è stato il rilievo dalla SAIFI della sua quota del 16,6 per cento nella Fratelli Fabbri Editori, pari a 2 milioni di azioni per 2815 milioni di lire.

Dopo le operazioni che abbiamo descritto sin qui il quadro delle partecipazioni IFI risulta assai più chiaro e in una certa misura permette di individuare le linee direttrici che Agnelli si propone di seguire nei prossimi anni.

SETTORE MECCANICO

La FIAT rimane la partecipazione più importante. Nel settore automobilistico la FIAT è la seconda in Europa e la sesta nel mondo. Nel lungo periodo si prevedono tassi di sviluppo ancora soddisfacenti. La diversificazione geografica e di marca è una delle condizioni essenziali di tale sviluppo: su questo terreno la FIAT ha già fatto molto. La FIAT, insieme al capitale di stato ha investito in altri settori (Aeritalia, Grandi Motori e progetti ed assistenza, acciaierie di Piombino) concentrando i suoi sforzi nei vari mezzi di trasporto e non più quasi unicamente nell'automobile.

La RIV-SKF, malgrado la diminuzione degli utili dovuta alla crisi delle industrie che utilizzano i suoi prodotti, continua ad essere un settore di importanza strategica. Infatti garantisce soddisfacenti tassi di espansione con ampie possibilità innovative ancora disponibili. Nel 1971 la RIV ha investito ben 18 miliardi in gran parte nel mezzogiorno.

La IMPES, che produce grandi stampi per carrozzeria, macchine speciali e attrezzature varie ha risentito anche essa delle difficoltà congiunturali.

ASSICURAZIONI E SETTORE FINANZIARIO

La SAI, come d'altra parte tutte le compagnie di assicurazioni, non ha assolutamente risentito delle difficoltà che oggi sta attraversando l'economia. Anzi ha registrato un aumento degli incassi del 19 per cento. E questo grazie alla legge sulla assicurazione obbligatoria. I maggiori incrementi sono rilevabili nel ramo auto e nel ramo furti (la Stampa e tutti i giornali dei padroni non hanno fatto per niente le loro campagne contro la delinquenza dilagante).

Questi guadagni eccezionali non impediscono alla SAI di lamentarsi dell'aumento del costo del personale e di annunciare un ampio processo di ristrutturazione fondato sull'aumento dei carichi di lavoro e quindi dello sfruttamento.

Nel campo finanziario l'IFI Inter-

national ha ormai acquisito una fisionomia precisa e autonoma. Il suo impegno più significativo riguarda il gruppo Cinzano, che con i vermouth e gli aperitivi ha dato nel '71 un utile lordo del 13,9 per cento!

Alla Cinzano si affiancano gli investimenti nella SKF, nel settore finanziario, immobiliare, assicurativo e di tecnologia avanzata.

SETTORE EDITORIALE

La Fratelli Fabbri Editori, con le società collegate è il primo gruppo editoriale librario italiano. Il fatturato complessivo ha raggiunto, nel '71, 254 miliardi. La Fratelli Fabbri ha conquistato sul mercato la forza attuale durante gli anni del boom economico, quando, approfittando della disponibilità, anche finanziaria, di vasti strati di proletariato e di piccola borghesia ha prodotto sottocultura a buon mercato, rompendo la tradizione elitaria e aristocratica della editoria italiana. La FIAT ne ha approfittato e oggi si trova con in mano la maggiore e più dinamica casa editrice italiana a spadroneggiare in un settore caratterizzato dalla piccola impresa, per nulla concorrenziale, e che promette per il futuro, dati i bassi livelli di lettura ancora esistenti in Italia, un alto potenziale di sviluppo.

GRANDE DISTRIBUZIONE

Come la Montedison punta molte delle sue carte sulla STANDA, che è oggi per Cefis una gallina dalle uova d'oro, così la FIAT attribuisce molta importanza alla Rinascente. Recentemente è entrato in funzione il primo supermercato nei pressi di Brescia. Il settore della distribuzione è in Italia uno dei più arretrati malgrado la tendenza di padroni e governo a non danneggiare troppo, in questa fase, il piccolo commercio, ottimo puntello di appoggio per una politica di destra, già oggi la grande distribuzione offre ampi margini di sviluppo e di profitto. Se nel '71 l'utile della Rinascente, utile netto, è stato «solo» di 1800 milioni di lire è perché la domanda interna ha subito un incremento molto debole e perché i costi del lavoro, al contrario, sono aumentati in misura considerevole. Anche in questo settore è prevista una ampia ristrutturazione con conseguente aumento dei carichi di lavoro individuale e quindi maggiore sfruttamento.

CEMENTO E REFRAATTARI

L'UNICEM, terza azienda italiana nel settore cementiero, rimane una delle principali e più interessanti del portafoglio dell'IFI: è una azienda moderna ed efficiente. Il nuovo stabilimento di Guidonia è stato concepito secondo criteri di alta tecnologia. La crisi della edilizia ha influito negativamente sulla produzione di cemento, ma Agnelli prevede una ripresa per la seconda metà del '73. Inoltre la sempre maggiore capacità di intervento sul mercato europeo dovrà consentire, nei piani dell'IFI, di bilanciare i diversi andamenti congiunturali nei vari paesi.

La SIRMA, che opera nel settore dei refrattari, ha seguito negli anni passati la politica di portare ad un alto livello di qualificazione la sua struttura impiantistica e tecnologica, addirittura al di là delle attuali capacità di assorbimento del mercato. Ma anche in questo settore sembra delinearsi, seppure timidamente, una inversione di tendenza.

SETTORE IMMOBILIARE

L'IFI, come ogni finanziaria che si rispetti, non può essere assente, oggi come in futuro, dal mercato immobiliare. Soltanto la SAEP (Società Azionaria Edilizia Piemontese) ha conseguito nell'esercizio 1971 un utile netto di 270 milioni solo in affitti, «malgrado il permanere del blocco dei fitti», dice Agnelli, che sembra dolersi assai dei limiti imposti allo strozzinaggio da lui così sapientemente diretto e organizzato.



Bravo Andreotti! A settembre, record italiano dell'aumento dei prezzi

Uno per cento in più, equivalente al 12 per cento all'anno

A settembre, dopo tutto il fumo negli occhi sollevato da Andreotti, l'aumento dei prezzi ha battuto tutti i record dal 1947: uno per cento in più, secondo i calcoli ufficiali. Il 1972 è già l'anno-record per il caro-vita in Italia. Un aumento come quello di settembre equivale, su un anno, al 12 per cento in più.

Agnelli, metallurgico ferito nel profitto

Siamo al maggio francese, ha dichiarato

In un'intervista, il presidente della Fiat, Agnelli, ha detto che è ora di «tornare al vecchio principio del profitto aziendale». A quale nuovo principio si sia ispirato Agnelli negli ultimi anni non si sa. «L'attuale situazione italiana — ha aggiunto Agnelli — può essere paragonata a quella francese del 1968. In Italia il deterioramento politico, economico e sociale è avvenuto lentamente».

Divorzi all'europea

Si parla della «crisi matrimoniale» fra Fiat e Citroën (di cui la Michelin controlla il 51% e la Fiat il 49%); la Citroën ha bisogno di nuovi investimenti, e Agnelli e Michelin litigano per chi sborsa di meno. Ma l'attenzione maggiore è sollevata dalla Dunlop-Pirelli. La «multinazionale» anglo-italiana è infatti al centro di una accesa polemica in Inghilterra. Nata ambiziosamente come concorrente delle «grandi» statunitensi, e con la direzione baldanzosa della società italiana, la Dunlop-Pirelli è oggi in grave crisi. Le azioni Dunlop scendono rapidamente. Le fonti economiche inglesi si diffondono nelle critiche a Pirelli, e nei disinteressati consigli: smantellare i settori più passivi in Italia — che è esattamente quello che Leopoldo sta cercando di fare, operai permettendo — e «sganciare» gradualmente le due società. Quanto alla possibilità di investire nuovi capitali nella «consorella» italiana, gli inglesi, grandi patrioti, non ci pensano neanche. Meno patriottici gli operai inglesi della Dunlop, che ieri hanno fatto arrivare un messaggio all'assemblea permanente della Bicocca: «I vostri problemi nell'affrontare la ristrutturazione sono anche i nostri e i lavoratori britannici non staranno certo a guardare». Leopoldo può contare dunque sul sabotaggio dei suoi soci, ma non sul crumiraggio della classe operaia inglese.



TV: UNA GRANDE CO-PRODUZIONE ITALO-SOVIETICA

“Andreotti a Togliattigrad”

«I risultati positivi di una collaborazione tra paesi con sistemi sociali diversi» commenta il telecronista mentre appaiono sul video le immagini della visita di Andreotti a Togliattigrad.

«Andreotti entra con la sua signora nella fabbrica costruita dalla Fiat qui in Russia, ecco che avanza tra le linee di montaggio che, improvvisamente si fermano». Uno sciopero selvaggio contro il presidente del governo parafascista italiano? Tutti possiamo scorgere sul volto della signora Andreotti un attimo di esitazione, mentre già suo marito è pronto a spingere avanti il suo giovane aiutante, il ministro Medici («così si fa le ossa»). Ma niente paura. «Ecco» riprende il telecronista «che uno scattante capo-reparto si avvicina all'illustre ospite con un mazzo di fiori». «Le abbiamo offerto una fermata-omaggio» esclama in un italiano perfetto imparato su un manuale Fiat.

Andreotti ora appare assorto. Ricorda tra sé il suo più recente incontro con le «tute-blu» in Italia: 1.000 operai della Breda che hanno interrotto il suo comizio a Sesto San Giovanni al grido di governo fascista.

«Ecco che il presidente del consiglio si accomiata dalle maestranze di Togliattigrad». E mentre il commesso viaggiatore dell'IRI, dell'ENI e della Montedison nel nuovo «paradiso de-

SIENA

Condannati a due anni due compagni di Lotta Continua

SIENA, 28 ottobre

Due compagni di Lotta Continua, Luigi Cellini e Giovanni La Guardia, sono stati condannati dal tribunale di Siena a due anni di reclusione per aver rotto un dente al picchiatore fascista Nanni Cini, di Poggibonsi. Gli avvocati difensori dei compagni hanno interposto appello.

A Siena, la provincia più rossa di Italia, nel giro di un anno e mezzo sono stati effettuate qualcosa come 247 denunce a 116 compagni per un totale di 47 processi. I fascisti Bardi e Fontana, che due anni fa ruppero la

gli investimenti occidentali», esce dalla fabbrica, si possono sentire i secchi ordini dello scattante capo-reparto, «non saltate la cocca», che cerca di far recuperare il tempo perduto per la fermata d'onore. La politica al primo posto.

Produzione industriale ad agosto: 2,9 per cento in più rispetto al '71

Secondo l'ISTAT, la produzione industriale nei primi otto mesi del '72 ha superato del 2,9 per cento quella del periodo corrispondente del '71.

5000 poliziotti in più in discussione al Senato

ROMA, 28 ottobre

Su presentazione dei ministri degli interni, del tesoro e del bilancio, è arrivato in senato il disegno di legge che aumenta l'organico dei poliziotti di 5.000 unità. Il progetto è giustificato con «l'aumento della motorizzazione e della criminalità». Com'è noto, l'Italia ha una polizia fra le più numerose e costose, per i tre quarti impegnata in attività politico-repressive.

mandibola al compagno Puselli procurandogli trenta giorni di ospedale, sono riusciti per mesi a far rinviare il processo.

I compagni Cellini e La Guardia per un fatto che risale al febbraio scorso e nonostante il regolare certificato medico presentato dall'avvocato di quest'ultimo, hanno dovuto subire il processo in seguito ad una visita fiscale richiesta dal PM dottor Cammarosano. Sono arrivati a casa de La Guardia un carabinieri e un dottore per accertarne le condizioni di salute e costringerlo al processo.

IL CIRCOLO DELLA RESISTENZA DI TORINO

Liberare Valpreda, processo subito

Il Circolo della Resistenza di Torino ha inviato a Leone, ai presidenti delle camere, e ai capigruppo parlamentari — esclusi i fascisti — questo telegramma:

Al fine di risolvere al più presto problemi relativi caso Valpreda e suoi compagni il Circolo della Resistenza a mezzo suo rappresentante senatore Franco Antonicelli chiede a tutti i gruppi parlamentari dei partiti democratici e quindi anche al Suo di impegnarsi per la più sollecita approvazione di una legge che ridia libertà agli imputati senza dimenticare esigenza altrettanto fondamentale di immediata fissazione dibattimento stop.

Questa unanime presa di posizione del Parlamento est possibile e decisiva e significherà alla pubblica opinione che almeno su un sostanziale

problema di democrazia il Parlamento est capace raggiungere una convergenza di giudizi e deliberazioni stop.

Talmente urgente est bisogno giustizia per la dignità e libertà del Paese che superando ogni altra perplessità e remora circa legittimità con cui est stata condotta fino a oggi questa vicenda processuale riteniamo opportuno Parlamento dichiarare essere che dibattimento avvenga dovunque e comunque cioè in qualsiasi locale anche un teatro una palestra o in circoscrizione Corte Assise Catanzaro essendo sanabili carenze di personale mediante applicazioni straordinarie stop.

Tanto ci sentiamo in diritto di chiedere e di sperare stop. Con deferenza.

28 giorni di digiuno dei radicali

Mentre molti altri si uniscono via via alla iniziativa, Marco Panella e Alberto Gardin sono al 28° giorno del loro digiuno, con la dichiarata intenzione di protrarlo «fino alle estreme conseguenze». Oltre alla solidarietà verso questi militanti e il coraggio della loro azione, qual è il nostro giudizio? Non abbiamo nessuna voglia di ripetere discriminanti di principio, sulla non-violenza o altre cose analoghe. Abbiamo sufficiente fiducia nella forza che la lotta di classe esercita sullo sviluppo delle posizioni politiche e dei metodi per realizzarle. Quanto alle forme di lotta, esse vanno costantemente e non strumentalmente — rapportate ai loro obiettivi. L'azione dei radicali non pretende di sostituire la lotta di massa, né di affermare la strada della protesta morale: è un'azione consapevolmente parziale ma politica.

Quali sono i suoi obiettivi? Essenzialmente due. Impedire che lo strapotente governativo per Valpreda — il proposto decreto legge per la riduzione della carcerazione preventiva — diventi un nuovo modo per salvare la faccia di Gonella, e tirare anco-

ra in lungo la liberazione dei compagni anarchici. In secondo luogo, impedire che la discussione parlamentare sull'obiezione di coscienza venga anch'essa rinviata. In particolare, il «digiuno» segue a un'azione di lotta nelle carceri militari e fuori che ha visto coerentemente impegnati molti giovani — con un alto prezzo personale — e che, al di là del problema dell'obiezione, si è legata alla denuncia del ruolo dell'esercito e della sua «giustizia». Con la «fastidiosa» presenza dei militanti che digiunano, i radicali intendono impedire che la sensibilità maggiore a questi problemi sia ancora una volta tradita, e che la responsabilità astratta del «sistema» si materializzi in quei funzionari del «sistema» — Fanfani, Pertini, i capigruppo parlamentari — che hanno tutte le possibilità (e, oltretutto, il «dovere» rispetto alle loro stesse regole) di scarcerare Valpreda e di discutere immediatamente la legge sull'obiezione. Qualunque cosa si pensi della efficacia maggiore o minore di questa azione, è giusto appoggiarla, e contribuire con ciò stesso alla sua maggiore efficacia. Noi la appoggiamo.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS
Amministrazione e diffusione:
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA -
Tel. 5.800.528-5.892.393 - Reda-
zione: Via Dandolo, 10 - 00153
ROMA - Tel. 5.892.857-5.894.983
Registrazione del tribunale di
Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente
postale n. 1/63112 intestato a
LOTTA CONTINUA, Via
Dandolo, 10 - 00153 Roma.

**Domenica
22 ottobre**



**LA CONFERENZA
DEL MEZZOGIORNO**

70.000 proletari venuti da tutta l'Italia sfilano per le vie di Reggio Calabria.

Per i dirigenti sindacali, che hanno promosso la manifestazione a conclusione della conferenza sul mezzogiorno, si tratta di dare forza e credibilità di massa alla loro linea di svendita delle lotte. Il mezzogiorno per loro non è che un alibi dietro cui nascondere questa svendita.

Questa linea è sintetizzata dagli interventi di due sindacalisti, uno di Milano e l'altro di Torino, che hanno portato l'accordo sulla deroga alla riduzione di orario firmato nel '70 alla Fiat in cambio della promessa di nuovi investimenti nel Sud, come un esempio per tutti: una impostazione questa che va contro gli interessi degli operai, costringendoli a lavorare di più per i padroni, e va contro gli interessi dei proletari e dei disoccupati del sud, cercando di tenere in piedi l'illusione che l'arrivo al Sud di qualche padrone possa risolvere i loro problemi. Una linea di svendita totale delle lotte.

**IL CORTEO
DEI PROLETARI
VENUTI
DA TUTTA ITALIA**

Ma per gli operai e i proletari che sono arrivati da tutta Italia, in nave, in treno, in pulman, in aereo, in macchina, la manifestazione di Reggio ha rappresentato l'occasione per dimostrare che proletari del nord e del sud, operai e disoccupati, si riconoscono tutti negli stessi interessi, gli stessi obiettivi hanno gli stessi nemici, e, soprattutto, sono pronti e disponibili a lottare insieme nel modo più duro. Nord e Sud uniti nella lotta. W il popolo di Reggio, le parole d'ordine più gridate durante tutto il corteo,

**Lunedì
23 ottobre**



Bruno Storti e Vito Scalia.

IL CONSIGLIO NAZIONALE CISL

Si apre il 2° Consiglio Nazionale della CISL a Roma, direttamente sotto gli occhi dei notabili della DC e del governo, che la controllano da vicino.

L'unità sindacale ormai è uno strumento che garantisce al governo di

hanno questo significato. Tanto più importante in quanto l'appello era rivolto direttamente ai proletari di Reggio, quei proletari che per due anni si è cercato di presentare in tutte le fabbriche e a tutti gli sfruttati come dei fascisti, perché il loro coraggio e la loro lotta, misconosciuti dai partiti parlamentari e dai sindacati, erano stati abbandonati alla demagogia e alla strumentalizzazione dei fascisti.

**I CRIMINALI
ATTENTATI
FASCISTI**

Dell'importanza che avrebbe avuto questa manifestazione si sono accorti subito i fascisti, che non hanno esitato a ricorrere al più criminale tentativo di strage mai messo in atto in Italia, per cercare di bloccare gli operai che stavano andando alla manifestazione di Reggio.

7 bombe sui binari, fatte esplodere al momento giusto per seminare la strage sui treni speciali, non hanno fermato né intimorito gli operai, che alla stazione di Priverno hanno inscenato una manifestazione ed hanno ottenuto che i treni riprendessero la corsa. Sono arrivati a Reggio a manifestazione quasi finita, giusto in tempo per ripartire.

Ma i proletari di Reggio hanno capito il significato di questa mobilitazione e di questo coraggio. Di fronte al corteo, la città si è divisa: i proletari attenti interessati, o addirittura pronti a rispondere al corteo col pugno chiuso. I borghesi spaventati, chiusi nelle loro case, o impegnati nella provocazione, che è stata duramente rintuzzata.

Dopo domenica i fascisti hanno vita dura a Reggio. All'accoltellamento di un compagno di Lotta Continua martedì, i proletari hanno risposto subito dando una severa lezione ai fascisti. Un fatto nuovo, per Reggio.

**Martedì
24 ottobre**

**LO SCIOPERO GENERALE
CONTRO IL FASCISMO**

Sciopero generale contro le bombe fasciste sui treni. Dopo averlo annunciato domenica ai proletari che manifestavano a Reggio, i sindacati riducono lo sciopero a un'ora soltanto (15 minuti per i pubblici servizi) e quattro ore solo per i metalmeccanici.

Ma l'adesione e la mobilitazione antifascista è dovunque impressionante: scendono in piazza 50.000 a Roma e Bologna, 15.000 a Firenze, 5.000 a Marghera e a Pisa, 3.000 a Massa e a Parma, che ha già scioperato autonomamente il giorno prima. In tutto il sud la risposta è ancora più importante, e i cortei numerosissimi. A Reggio Calabria scendono in sciopero gli studenti e si uniscono con gli operai dell'OMECA, che hanno scioperato autonomamente.

Alla Fiat Mirafiori e alla Pirelli Bicocca lo sciopero contro il fascismo

si salda direttamente con i contenuti più avanzati della lotta operaia. Gli operai della Mirafiori, dopo aver fatto il corteo interno per i fatti di Reggio, prolungano lo sciopero per tutta la giornata, e bloccano autonomamente la fabbrica — come già avevano fatto venerdì 20 — con l'obiettivo di farsi pagare le ore di scivolamento, cioè di non permettere ad Agnelli di mandarli a casa senza salario quando vuole lui.

Alla Pirelli sono appena stati annunciati 700 sospensioni a zero ore, tutte di avanguardie, che preludono al licenziamento. Gli operai si riuniscono in fabbrica con gli operai sospesi, e dopo aver spazzato la fabbrica escono in corteo e vanno ad assediare il Pirellone. L'autunno caldo ricomincia a Milano, con maggiore forza, autonomia e decisione di 3 anni fa.



**IL COMITATO CENTRALE DEL PCI.
ANDREOTTI PARTE
PER L'UNIONE SOVIETICA**

Si apre il C.C. del PCI con una relazione di Giorgio Napolitano, che dopo aver fatto molti giri di frase intorno all'argomento, arriva al sodo.

Delle lotte operaie non si parla, se non per dire che vanno chiuse al più presto. Si parla invece molto della DC e dell'incontro storico, che secondo Napolitano ha fatto molti passi avanti, tra comunisti, socialisti e cattolici (cioè tra PCI, PSI e DCI). Con questa impostazione, non si può che essere molto riguardosi verso Andreotti.

Napolitano chiede al governo, co-

me obiettivo di questa fase della vita politica, di scaricare i liberali e riprendersi i socialisti.

La scadenza decisiva dell'autunno viene individuata nelle prossime elezioni locali, in cui il PCI si ripromette di recuperare — oltre la frange di estrema sinistra — i voti di coltivatori diretti, esercenti, artigiani, insegnanti che il 7 maggio oscillarono tra DC e MSI.

Lo stesso giorno, mentre è in corso lo sciopero generale contro le bombe fasciste sui treni, Andreotti parte per l'Unione Sovietica.



Andreotti e Kossighin.

**Mercoledì
25 ottobre**

**LA MANIFESTAZIONE NAZIONALE
CONTRO I FITTI RUSTICI**

Manifestazioni a Roma, contro l'affossamento della legge sui fitti rustici. Un'altro concentramento nazionale che raccoglie 60.000 persone da tutta Italia. Ma non è una manifestazione di « contadini ».

Dal sud e dalle isole arrivano migliaia di « affittuari » che sono veri e propri proletari della terra, che partecipano alla manifestazione di Roma

con le stesse parole d'ordine con cui molti di loro, hanno partecipato tre giorni prima a quella di Reggio, e il giorno prima alle mobilitazioni antifasciste.

Nord-Sud uniti nella lotta, Fascisti carogne tornate nelle fogne, Andreotti fascista, sei il primo della lista, Operai-Contadini, uniti nella lotta sono le parole d'ordine del corteo.

**LE TRATTATIVE
CON LA FEDERMECCANICI**

Si aprono le trattative tra sindacati dei metalmeccanici e Federmeccanica. I padroni sono durissimi: rifiutano la discussione sulla piattaforma sindacale, e aprono la trattativa sulla piattaforma loro. Pur di non rompere i sindacati se ne stanno per due giorni ad ascoltare questa incredibile serie di richieste.

Condizioni di favore per le piccole industrie. Regolamentazione della contrattazione articolata. Lotta contro

l'assenteismo, con la riesumazione di una legge fascista del tempo di guerra sul controllo delle assenze. Aumento dell'orario di lavoro — libertà di imporre lo straordinario — nessuna disponibilità rispetto all'inquadramento unico. I sindacalisti ascoltano e riconvocano la trattativa. Intanto revocano lo sciopero del 31 e indicano le prime 4 ore per il 7 novembre.

**Giovedì
26 ottobre**

**BOMBE
FASCISTE
A CATANIA
E AL PCI
DI SESTO**

I fascisti, che il giorno prima hanno fatto scoppiare una bomba a Catania, cercando poi con una volgare provocazione, di attribuirne la paternità al PCI, gettano una bomba contro la sezione del PCI della Pirelli Bicocca pochi minuti dopo la fine di una riunione di operai.

Ma la risposta non si fa attendere. Mobilitazione di massa contro i fascisti e lotta contro le sospensioni ormai sono tutt'uno: due ore di sciopero. Cortel interni che « spazzolano » tutta la fabbrica. Poi gli operai si riversano a migliaia per le vie di Sesto S. Giovanni, entrano nelle scuole, per propagandare l'assemblea aperta che terranno il giorno dopo in fabbrica.

**ESONERATO
FIASCONARO-
REINCARICATO
PROVENZA**



Luigi Fiasconaro.

Nuovo colpo di scena nelle indagini sulle bombe di Milano e sui relativi poliziotti. Il sostituto procuratore della repubblica che ha incriminato i

poliziotti Allegra, Provenza e Catenacci per occultamento di prove, viene rimosso dall'incarico.

Si apprende intanto che proprio a Provenza, che di bombe fasciste e di occultamento di prove deve intendere abbastanza, è stato affidato l'incarico di indagare sulle bombe sui treni per Reggio Calabria. Tutto bene quel che finisce bene.

**L'ACCORDO
PER IL CESSATE
IL FUOCO
IN VIETNAM**



La signora Binh.

Il governo del Vietnam del Nord rende noto, attraverso una trasmissione di radio Hanoi, i 9 punti di un accordo che è stato raggiunto nel corso degli incontri segreti tra Kissinger e Le Duc Tho, per la cessazione del fuoco in Vietnam. Questo accordo avrebbe dovuto essere firmato il 31 ottobre alla conferenza di Parigi, ma radio Hanoi denuncia il fatto che dopo aver preso un preciso impegno, Nixon cerca di prender tempo ed eludere l'accordo, adducendo come pretesto l'opposizione del fantoccio Thieu.

**Venerdì
27 ottobre**

SCIOPERO GENERALE A NAPOLI

Sciopero generale a Napoli: 40.000 operai e studenti, giunti da tutte le fabbriche di Napoli e di Pomigliano, abbandonano il comizio sindacale per dar vita a un corteo autonomo.

La tensione e la combattività sono sempre più alte, le parole d'ordine

riuniscono i temi della lotta contro il fascismo di stato a quelli della lotta proletaria per il salario e il diritto alla vita: fuori i proletari, dentro Zamparelli e fuori Valpreda, dentro i padroni, gridano gli operai quando passano davanti al carcere. E' sordi so' pochi e nun se po' magna', lo stesso slogan lanciato a Reggio, attraverso ormai tutto il corteo.



**ASSEMBLEA
APERTA
ALLA PIRELLI
BICOCCA**

A Milano intanto si svolge dentro la Pirelli Bicocca l'assemblea aperta indetta dagli operai. Il servizio d'ordine dei sindacati tiene fuori molti studenti che hanno scioperato apposta per prendervi parte. Ma è stato lo stesso un momento di grande unità: le delegazioni di operai delle altre fabbriche sono sfilate durante tutta la giornata: la Bicocca è di nuovo il punto di riferimento di tutta la classe operaia milanese.

Milano 31 ottobre: SCIOPERO GENERALE DELLA LOMBARDIA

Al di là della miserabile piattaforma sindacale, questa giornata di lotta rappresenta un momento fondamentale di incontro delle forze proletarie.

LA LOTTA NON CHIUSA DEI CHIMICI SI SALDA CON QUELLA DEI METALMECCANICI CHE SI APRE, ATTORNO AL PUNTO DI FORZA RAPPRESENTATO DAI 10.000 OPERAI DELLA BICOCCA

MILANO, 28 ottobre

Cinque cortei operai provenienti da altrettanti luoghi di raduno fissati nei quartieri proletari confluiranno fra due giorni in piazza Duomo nella grande manifestazione indetta dai sindacati per lo sciopero generale della Lombardia. Ad essi si uniranno gli studenti di tutte le scuole milanesi che hanno proclamato sciopero e lo stanno preparando, come riferiamo in un altro articolo con discussioni ed assemblee. Ci saranno anche gli insegnanti, anch'essi impegnati in uno sciopero di due giorni sui loro obiettivi, ma che in questi ultimi tempi hanno saputo trovare una nuova com-

siderando l'irrelevanza degli obiettivi proposti il sindacato finisce per presentarsi abbastanza scoperto di fronte a questa scadenza: da una parte con un discorso rivendicativo inesistente, dall'altra con un generico appello all'unità e alla forza operaia senza contenuti.

Tocca dunque alle avanguardie operaie riempire di contenuti questa grossa mobilitazione, usandola come momento di unità e di incontro su temi precisi in vista delle prossime lotte. Indubbiamente lo sciopero di martedì viene a cadere in un momento cruciale per lo sviluppo della lotta di classe a Milano (e in Italia). I

ma prova dello scontro tanto più importante nella misura in cui viene attuata nell'unità con tutti gli altri operai. Lo sciopero generale si viene quindi a collocare come momento oggettivo di saldatura fra chimici e metalmeccanici. Ma due altri fattori importanti si sono posti nel mezzo e contribuiscono a dare ancora maggior rilievo alla giornata del 31. Il primo è la lotta della Pirelli che ha posto nuovamente i 10.000 della Bicocca al centro dello scontro di classe a Milano. Nel lottare contro la ristrutturazione e i licenziamenti, riscoprendo forme autonome di lotta, essi hanno dato una risposta che va bene al di là della loro situazione determinata, se è vero che l'attacco padronale contro i livelli di occupazione è uno dei principali terreni su cui la borghesia matura la sua risposta in questa fase (e probabilmente in modo ancora più accentuato nel prossimo futuro). Il secondo fattore è dato dalla mobilitazione della scorsa settimana contro gli attentati fascisti sui treni che portavano gli operai a Reggio. Anche qui ci troviamo di fronte ad una forte azione proletaria su dei temi estremamente ricchi, dall'unità fra nord e sud, al rilancio del discorso antifascista e contro il fascismo di stato.

Nello sciopero regionale del 31 confluiranno tutti quei contenuti e il terreno dell'unità in piazza non sarà la lotta per le riforme, ma la lotta contro i licenziamenti e le sospensioni, per il salario garantito (che trova oggi, dalla Pirelli alla Montedison alle decine di fabbriche della cintura soggette a ristrutturazione, una effettiva risonanza e attualità generali, e una avanguardia agguerrita), la lotta contro la limitazione del diritto di sciopero e contro il governo per rilanciare gli obiettivi operai di questa fase di lotta.

Certamente la giornata del 31 non potrà colmare di colpo l'enorme sproporzione tra le potenzialità di generalizzazione presenti nelle lotte operaie e la capacità delle avanguardie autonome di dare continuità e organizzazione alla tendenza sempre più forte nella classe operaia, e proporre obiettivi generali e ad unirsi su essi.

L'obiettivo delle avanguardie autonome è di far funzionare all'interno di questa scadenza un collegamento autonomo tra le varie situazioni.

Anche per questo, lo sciopero di

martedì sarà una tappa importante per affrontare le prossime scadenze, come la lotta dei metalmeccanici, o la lotta della Pirelli non come momenti isolati, ma come parti di un'unica battaglia i cui protagonisti sono, tutti insieme, le decine di migliaia di operai, proletari e studenti, che martedì si troveranno riuniti nella manifestazione di piazza Duomo.



ANCHE GLI STUDENTI PREPARANO LO SCIOPERO GENERALE

UN MOMENTO DI UNIFICAZIONE PER UN MOVIMENTO RICCO MA ANCORA DISPERSO

I temi dell'incontro con gli operai: disoccupazione e carovita

MILANO, 28 ottobre

In tutte le città della Lombardia si sta preparando la partecipazione di massa degli studenti allo sciopero generale «per le riforme» di martedì. Dopo la revoca dello sciopero del 10, questa è la prima scadenza di massa e unificatrice del movimento.

Gli studenti arrivano al 31 con alle spalle un mese di crescita, sia pure difficile e contrastata, della lotta nelle scuole. A Brescia c'è già stato uno sciopero generale (contro la mancanza di aule e la circolare Scalfaro), a Pavia uno sciopero generale il 24 dietro gli operai della Necchi, a Milano decine di episodi di lotta interna nelle scuole. In questi giorni si tengono (con compagni operai) assemblee di scuola e cittadine per preparare la mobilitazione.

I TENTATIVI DI IMPEDIRE LA MOBILITAZIONE

Ci sono tentativi «sottili» di togliere a questa giornata la possibilità di una forte mobilitazione. E' probabile che le scuole (lunedì e martedì) siano semichiuso o chiuse e che quindi sia difficile radunare gli studenti: i sindacati hanno infatti indetto lo sciopero nella data che precede 5 giorni consecutivi di ferie, gli insegnanti hanno annunciato (devono confermarlo) uno sciopero per il 30-31, il provveditorato si parla addirittura di dare vacanza. Non sarebbe la prima volta che, gabellandola demagogicamente per vacanza, fanno una serrata preventiva per evitare ogni iniziativa degli studenti.

Non solo, ma i sindacati non hanno finora annunciato manifestazioni per martedì se non a Milano, dove la manifestazione sarebbe regionale. Il che significa, salvo che per pochi operai che verrebbero in pullman, addormentare la situazione in tutte le altre città, e togliere agli studenti il riferimento politico. In molte città sarebbero comunque le forze rivoluzionarie a indire in ogni caso la manifestazione.

IL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI HA BISOGNO DELLA GIORNATA DEL 31

Gli studenti hanno bisogno del 31 per affermare l'esistenza e la vitalità del movimento, e lanciare insieme una serie di impegni politici, innanzitutto quello di aprire a novembre in tutte le scuole la lotta contro i voti, l'organizzazione dello studio, la separazione tra scuola e realtà sociale. Per gli studenti lo sciopero ha innanzitutto il significato di portare in piazza, alla luce del sole, la ostilità che si è manifestata nelle singole scuole contro la «ristrutturazione» di Scalfaro, e di fare di questo contenuto un aspetto della lotta con gli operai contro il governo Andreotti. Per questo sarà dominante l'aspetto politico generale del-

la manifestazione: il bidone dei chimici, la politica Scalfaro, l'attacco fascista ecc... «Non ci hanno fermati, non ci hanno divisi». Le avanguardie nelle scuole si stanno battendo perché passi la proposta di concentrarsi in piazza subito con gli operai, nelle diverse zone, e di fare i cortei insieme, tenendo come punto di riferimento le assemblee autonome e le altre avanguardie di fabbrica.

CHI NON E' D'ACCORDO

Su questa impostazione del 31 ci si scontra politicamente con il movimento studentesco della Statale che gioca ancora una volta le sue solite carte: manifestazione solo studentesca che si raduna in Statale, e comizio di Capanna dopo Lama. Il sindacato degli studenti con la sua brava autonomia di categoria.

I TEMI GENERALI DELLA LOTTA

Ci sono anche, nella giornata del 31, temi di lotta generale come la disoccupazione e la carovita, i costi della scuola e i trasporti, che i sindacati hanno sollevato per poi corredarli di obiettivi ridicoli. Ma questi temi sono per gli studenti uno strumento fondamentale di chiarificazione e un terreno di lotta generale sul quale è facile che si affermi un punto di vista di classe.

Disoccupazione: in Lombardia, l'attacco diretto al livello di occupazione, fino ad arrivare alla Pirelli, è fortissimo, ma è anche fortissima la

contraddizione tra massa crescente di giovani in cerca di salario e la riduzione complessiva della popolazione attiva. Secondo i dati della regione, nei prossimi 5 anni si diplomeranno in Lombardia 200.000 giovani e di questi solo 15-20.000 potranno essere assunti a «ruoli effettivi». Tutti gli altri, ai lavori saltuari, o all'università, per riproporsi una situazione analoga alla laurea, se ci arrivano. Questi dati sono una scossa formidabile alla credibilità della scuola e della condizione sociale di studente, aprono la possibilità di lottare duramente contro ogni residuo di selezione e divisione nella scuola, e di far propri gli obiettivi generali degli operai contro la disoccupazione: no ai licenziamenti — salario garantito — diritto a vivere per tutti (mentre il «sindacato degli studenti» fa retorica sul «diritto allo studio e al lavoro»).

Sul carovita il discorso è ancora più chiaro agli studenti: sugli studenti di origine proletaria (non solo strettamente operaia) si abbatte un fenomeno che è nato, è stato incentrato e diretto contro gli operai. Da qui l'attenzione politica di una sinistra di massa nelle scuole per le lotte sociali, la lotta della casa, e la lotta contro i costi della scuola.

Da questo discorso emerge con evidenza che solo lo sviluppo dei contenuti politici e generali dell'autonomia operaia può offrire al movimento degli studenti un riferimento e un indirizzo generali.



battività e una nuova unità contro la selezione e la disoccupazione. Si tratterà dunque di una grossa giornata di lotta. Come ci arriva la classe operaia, quali obiettivi può realizzare?

Lo sciopero generale (di 4 ore) di tutta la Lombardia non è nato, come quello analogo di Torino del 20 settembre, in seguito ad una precisa spinta operaia. E' stato piuttosto, almeno all'inizio, il frutto dell'iniziativa dei vertici sindacali che hanno pensato opportuno dare uno sbocco illusorio al movimento, tentando anche di giocare la carta dello sciopero ai fini della battaglia in corso all'interno delle confederazioni. Ma, con-

chimici arrivano allo sciopero, con i loro bisogni materiali del tutto insoddisfatti dopo la chiusura della lotta contrattuale coll'accordo-bidone, ma soprattutto con una grande esperienza alle spalle che li mette in grado di proseguire la lotta, anche al di là dell'accordo, su temi generali comuni a tutta la classe operaia. L'andamento delle assemblee sul contratto ha dimostrato come essi, attraverso la critica dell'accordo, abbiano avuto la concreta capacità di porsi sul terreno della lotta post-contrattuale. I metalmeccanici invece sono alla vigilia dell'apertura delle ostilità. Per loro la giornata di martedì è la pri-



Lettera di Valpreda al settimanale «Tempo»

Mentre vengono rese note le ragioni della rimessione del processo a Catanzaro



È stato depositato il testo dell'ordinanza del 13 ottobre con cui la cassazione ha deciso per il processo Valpreda a Catanzaro. Vi si dà ragione su tutta la linea al documento spudoratamente fascista dell'ex procuratore capo di Milano De Peppo, secondo il quale, in ultima analisi, non era possibile il processo a Milano per eccesso di coscienza politica della popolazione.

L'unico argomento rigettato è quello con cui De Peppo spiegava che la popolazione milanese era « perplessa circa la serietà con cui erano state condotte le indagini di polizia e l'istruttoria » e che per questo il processo si doveva fare altrove!

Evidentemente nemmeno i giudici della cassazione, che pure sono molto ben disposti e lo hanno dimostrato dando ragione a De Peppo e scegliendo Catanzaro, se la sono sentita di tenere in piedi simili argomenti dopo l'incriminazione dei funzionari della strage e le relative storie di prove sottratte.

Frattanto Pietro Valpreda ha fatto pervenire una lettera al settimanale «Tempo» dal policlinico di Roma in cui è tutt'ora ricoverato. Ne riportiamo alcuni brani:

Tutti dicono che presto sarò scarcerato. Sui giornali dicono addirittura che ormai è solo questione di giorni. Sarà vero? Nel fondo della mia angoscia dubito forte (mi è stato fatto tanto male), ma quando sono sereno, e dunque più critico, non ho dubbi, nemmeno io, perché alla mia scarcerazione non c'è alternativa, dato che il sistema, con tutti i suoi pilastri, s'è cacciato in fondo a un vicolo cieco.

Attenzione, però: oggi il « caso Valpreda » è diventata una grande barca: a bordo sembra che ci sia posto per tutti. Ci ho ritrovato gente che solo all'ultimo minuti s'è messa a sventolare al bandiera della libertà, della democrazia e della giustizia. Ci ho ritrovato persino gente, come certi giornalisti parafascisti di Roma, che sino a ieri hanno scritto che Valpreda è un mostro.

Qualcuno ha detto che mi sono state inflitte bestiali torture morali e fisiche. E' vero; e ho resistito (sarebbe stato così facile lasciarsi andare) perché voglio arrivare al fondo della verità, ad una sentenza che sia di verità non solo sul « caso Valpreda » ma su tutto il torbido che ha

avvelenato la vita italiana di questi ultimi anni.

Ora, più di ieri, bisogna stare in guardia e spingere e lottare perché il processo alla fine si faccia e su tutto venga fuori la verità, anche la più sporca, la più dolorosa. Altrimenti questa che oggi sembra una conquista, diventerà una sconfitta politica ancora più grave.

Voglio uscire, ed io solo posso dire quanto lo voglio, ma non ad occhi chiusi come le vittime al sacrificio. Il mio dolore, le mie lacrime, il mio odio sono stati miei, solo miei, e tali resteranno in avvenire. E voglio uscire sapendo bene quello che troverò.

MEDIO ORIENTE

Bellicose dichiarazioni di Israele e intensa attività della resistenza palestinese

Negli ultimi tre giorni, i tre massimi esponenti del sionismo israeliano — Golda Meir, Moshe Dayan e Israel Galili, braccio destro della Meir — hanno moltiplicato dichiarazioni di intransigenza bellicosa: respinta una conferenza internazionale di pace, hanno detto che alle frontiere del '67 non si ritornerà mai, che la politica del genocidio contro i palestinesi nel territorio occupati continuerà, « perché Israele vuole uno stato a chiara maggioranza ebraica »; che il piano di creare una grossa città nel Sinai, e altri numerosi insediamenti ebrei oltre alle decine già esistenti nei territori occupati, verrà attuato perché « il fatto compiuto determinerà l'esito di qualsiasi negoziato »; che l'esercito israeliano rimarrà permanentemente sulle rive del Giordano.

Sembrirebbe che la prepotenza dei governanti sionisti si basi su un'illimitata fiducia nella propria forza, di fronte all'inefficienza dei regimi arabi. Ma non è così.

Ci sono anche preoccupanti ammissioni israeliane sulla ripresa delle attività della Resistenza palestinese, soprattutto in Cisgiordania e nella striscia di Gaza. Secondo il giornale « Hartz », per esempio, numerose decine di guerriglieri avrebbero terminato in questi giorni il loro addestramento in campi segreti della Cisgiordania, i legami tra resistenza fuori dai territori occupati e all'interno sarebbero stati rinsaldati, e non passerebbe giorno senza che questa « nuova ondata » si faccia sentire con attentati e colpi di mano di cui la polizia israeliana preferisce solitamente tacere. Tra gli episodi più significativi, si hanno l'esplosione di una banca presso Tel Aviv, a Natania; la distruzione completa, con una bomba, della cartiera « Moshirm » a Gerusalemme; una dozzina di attacchi con bombe a mano, nel corso del mese, contro reparti e veicoli sionisti a Gaza, che hanno causato all'occupante morti e feriti; incendio e distruzione del palazzo di giustizia di Rahwafout; attacco con mitragliatrici contro un mezzo militare a Bassaria, con distruzione del mezzo e uccisione di tutti i suoi occupanti; uccisione di quattro militari israeliani nel Golan occupato; distruzione di ponti e stabilimenti nei pressi degli insediamenti sionisti di Bukata e Ramat Hagolan, nel Golan occupato.

La reazione sionista all'accresciuta lotta dei palestinesi ha assunto ancora una volta le forme dello squadrismo fascista e del genocidio. Di quest'ultimo si è avuto un esempio con l'espulsione dal campo profughi di Rafah, presso Gaza, di 2.400 palestinesi, allo scopo di annessione del campo alla città in via di israelizzazione. Espulsioni analoghe hanno avuto luogo altrove. Del primo si hanno ormai manifestazioni su scala organizzata, con l'apparizione di squadre fasciste che attaccano, terrorizzano e spesso uccidono civili arabi. A un attacco di fascisti contro un gruppo di contadini palestinesi, vicino a Tel Aviv, i contadini hanno reagito con decisione e, guidati dai fedajin, hanno messo in fuga gli aggressori. Un militante palestinese è rimasto ucciso. Gruppi sionisti hanno attaccato la popolazione palestinese a Zahirya-Khalil, autisti palestinesi nella stessa regione (bruciano le vetture), 80 operai arabi a Bier El Sabeh (battaglia a fuoco con due palestinesi e un sionista ucciso), una donna palestinese ad Aana, uccidendola. Le autorità israeliane promuovono questo tipo di terrorismo perché sperano che esso porti all'esodo in massa di palestinesi e quindi restringa la base popolare che la Resistenza è riuscita a ricostruirsi nella Palestina occupata.

C'EST L'ARGENT QUI FAIT LA LUTTE, OVVERO LA LOTTA DI CLASSE IN SOLDONI

LA VENDITA DEGLI STRACCI

« Il problema del finanziamento a Napoli, per come è nata Lotta Continua è stato sempre drammatico, ed è stato sempre risolto con un apporto determinante dei proletari, e delle finanze dei compagni. La prima sede di Bagnoli è stata aperta grazie al prestito di 60.000 lire di un compagno operaio, per le spese quotidiane facevamo ricorso soprattutto ai nostri pochi soldi rinunciando persino a mangiare decentemente. All'epoca della lotta dei disoccupati, molti soldi sono stati raccolti dai disoccupati stessi con collette alle fabbriche e tra i negozianti di Bagnoli. Un'altra fonte abbastanza stabile era infine la vendita del quindicinale.

Il vestiario anche in buono stato. In questa maniera sono stati raccolti molti quintali di stracci che complessivamente hanno fruttato intorno alle centomila lire. In più molti vestiti buoni sono serviti per i compagni e anche per i proletari. Se questo sistema si estende, soprattutto tra i proletari si possono raccogliere grandi cifre con una certa continuità. Diversamente per i vestiti che provengono dalle case dei compagni più ricchi, oltre a vestire i compagni, possono essere venduti a prezzi molto più elevati sui mercati di altre città (quello di Napoli è saturo).

I COMPAGNI DELLA SEDE DI NAPOLI »

Gli studenti, specie quelli del Dal-Porta e poi quelli del Righi, facevano collette tra la gente fuori delle scuole occupate. Quando la scuola non era occupata facevano collette tra gli insegnanti, che erano a mezza strada tra l'offerta spontanea e la taglia. Così sono stati comprati diversi megafoni, e carta per stampare i volantini. I finanziamenti da parte dei « democratici » sono stati sempre scarsi, sia per la mancanza di un vasto strato di « borghesia democratica » sia perché in ogni caso sono modeste le cifre che ognuno di questi è disposto a sborsare.

La lettera pubblicata venerdì, sulle disavventure del compagno che sta vendendo i beni ereditati dal padre, gestore di un'agenzia di riscossione delle imposte comunali, chiariva in parte i motivi delle difficoltà in cui ci troviamo attualmente.

Ostacoli dello stesso tipo si incontrano in altre operazioni dello stesso tipo, che non sono poi molte. Una casa che non si riesce a vendere perché è in una zona dove il mercato degli immobili è fermo, terreni la cui vendita procede con particolare lentezza perché bisogna superare una infinità di complicazioni burocratico-amministrative.

Ma l'ostacolo più grande contro il quale ci scontriamo è la mancanza di fantasia, di creatività, d'inchiesta dei compagni (pochi) che si occupano specificamente di questi problemi.

Come dimostra la lettera dei compagni napoletani che pubblichiamo oggi ed anche la lettera del 25 ottobre dei compagni fiorentini, ci possono essere modi diversi per risolvere i problemi finanziari delle singole sedi. Però ciascuna esperienza, sia che abbia avuto successo oppure non resta patrimonio dei compagni che l'hanno sperimentata.

I nostri problemi non sono soltanto la carta, la tipografia, la spedizione quotidiana del giornale, la sopravvivenza e lo sviluppo dell'organizzazione particolarmente al Sud sono legate alla possibilità di risolvere problemi di minor entità economica ma di pari importanza.

È necessario che tutte le sedi partecipino alla discussione di questo problema portando soprattutto il contributo delle loro esperienze.

È necessario anche che i compagni di tutte le sedi discutano di queste cose, e studino tutte le possibilità per risolvere i loro problemi locali e per contribuire alla sopravvivenza del quotidiano.

Oggi ci sono giunte da N.B. di Torino 850.000 lire, e 11.000 lire da una compagna di Bologna che è andata a lavorare a Londra.

- Da F.P. di Brescia L. 1.000
- Dalla sede di Modena » 5.000
- Da G.M. Bologna » 3.000
- Da A.P. Torino » 4.000
- Dall'avv. Marcellini di Teramo » 1.000
- Da O.F. Roma » 1.500

Il terrorismo israeliano ha scoperto le lettere esplosive

28 ottobre
Israele si è ora appropriata anche dell'arma delle lettere-bomba, con le quali intende intensificare la sua attività assassina contro i rappresentanti del popolo palestinese all'estero. Plichi esplosivi sono giunti in varie capitali arabe ferendo, in modo talvolta grave, i destinatari o coloro che li hanno aperti. All'aeroporto del Cairo è rimasto ferito gravemente da un plico del genere un ufficiale dei servizi di sicurezza egiziani. Questo,

come altri cinque plichi indirizzati agli uffici dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), che sono stati disinnescati, erano stati impostati in Jugoslavia. Mercoledì scorso, sempre al Cairo, erano state scoperte tre lettere-bomba inviate a dirigenti di Al Fatah. Ad Algeri il dirigente del locale ufficio dell'OLP è rimasto ferito da una lettera analoga, ugualmente imbucata in Jugoslavia.

A Beirut il fenomeno ha assunto l'aspetto di una vera ondata. Complessivamente nove persone sono rimaste ferite. Le lettere erano state indirizzate a un'azienda commerciale, diretta da un palestinese, e hanno ferito una segretaria e un fattorino. Un'altra è esplosa nelle mani di un impiegato della posta centrale e ha ferito tre persone. Anche a Tripoli una lettera-bomba è giunta a destinazione, accecando e ferendo in modo grave il segretario dell'OLP locale, Mustafà Azu Zeid. Sono rimaste ferite altre due persone, un libico e un palestinese.

Francia

SCIOPERO DELLA FAME DI BASCHI CONTRO L'ALLEANZA FRANCO-POMPIDOU

Da giovedì sera 45 baschi fanno lo sciopero della fame nella cattedrale di Bayonne. Sono 37 uomini e 8 donne, tra cui molti militanti del movimento rivoluzionario (ETA) che si batte per la liberazione dei paesi baschi dalla dittatura fascista di Franco. Lo sciopero della fame, che è a tempo illimitato, vuole protestare contro i provvedimenti repressivi e le persecuzioni su vasta scala lanciati dal regime di Pompidou — sulla falsariga delle persecuzioni di arabi in Germania — contro i rifugiati baschi in Francia. Questi provvedimenti hanno coinciso con il riavvicinamento tra regime francese e regime fascista spagnolo, per il quale Pompidou sta perorando l'ingresso nella Comunità Economica Europea. Il ministero degli interni ha messo fuori legge la sezione francese dell'ETA e ha mandato al confino, sotto sorveglianza della polizia, numerosi compagni baschi. Fra le 45 persone che partecipano alla manifestazione, e che hanno preso il posto di 4 giovani baschi ricoverati di forza in ospedale dopo 16 giorni di digiuno, figura Julien De Madariaga, uno dei fondatori dell'ETA, espulso dalla Francia e ora rientrato clandestinamente. L'altra settimana un gruppo di compagni baschi si erano incatenati a un edificio pubblico di Bruxelles, per protestare contro le stesse misure repressive francesi.

Venezuela

GLI STUDENTI CACCIANO RETTORE E SENATO ACCADEMICO

Una grossa vittoria degli studenti rivoluzionari di Caracas è la cacciata dall'università cattolica del settore, del vicerettore e di tutti gli alti funzionari, i quali hanno tutti dovuto rinunciare ai loro incarichi sotto la pressione delle lotte studentesche. La lotta si era intensificata quando la direzione dell'università aveva tentato di espellere studenti e insegnanti di tendenza progressista, per ridurre l'ateneo a un feudo fascista. Sono stati gli stessi alti esponenti della chiesa venezuelana e del Vaticano a consigliare alla direzione universitaria di andarsene, per evitare il peggio, e a riammettere gli espulsi.

La fondazione « Andres Bello », che finanzia l'università cattolica, ha annunciato che per rappsaglia taglierà i fondi all'ateneo, perché non è disposta a finanziare « un'università in mano al comunismo ».

U. S. A.

DAL CARCERE DI ALBANY EVADONO ARMI ALLA MANO 12 PRIGIONIERI

28 ottobre
Dodici compagni afro-americani, prigionieri politici nel carcere di Albany, nello stato di New York, hanno riacquisito la libertà ieri sera: sono evasi armi alla mano.
Dopo aver sopraffatto gli sbirri di custodia i compagni sono riusciti ad uscire dal campo di concentramento di Albany probabilmente a bordo del furgone dello sceriffo della contea.
La polizia si è messa subito al lavoro. Sono stati mobilitati centinaia di agenti dello stato oltre a quelli della FBI. I blocchi stradali messi subito in atto lungo tutte le arterie che collegano Albany alla città di New York non hanno dato alcun risultato.

AL TRIBUNALE DI TORINO

Baci e abbracci al commissario Montesano festosamente assolto

TORINO, 28 ottobre

Il capo della mobile di Torino, Giuseppe Montesano, è stato assolto ieri con formula piena dall'accusa di tentata concussione. I fatti sono dello scorso anno: ad un privato, assicurato presso l'agenzia Toro, vengono rubati dei quadri, Montesano che, in tutte le indagini di sua competenza si è sempre servito di spie e confidenti, anche questa volta punta sulle soffiature. E per invogliare uno dei delatori suoi protetti, « consiglia » alla assicurazione di premiarlo con un milione in cambio di informazione sui quadri rubati, e sulla banda che ha organizzato il furto. Il confidente finisce per parlare, pare senza ricevere i soldi. I quadri vengono fuori, la banda no.

L'accusa nasce dunque dal fatto che Montesano, abusando della sua qualità di pubblico ufficiale, ha fatto pressione per far « promettere indebitamente denaro » o altri vantaggi. La pena va fino a 12 anni.

Ma è poi davvero colpevole Montesano?

Stamattina tutto il tribunale ha risposto in coro di no: il processo si è trasformato in un festival di lodi e di apprezzamenti al funzionario integerrimo e capace, baluardo della lotta alla malavita e paladino della cittadinanza indifesa. La sezione era scelta su misura, la V, presieduta da quel Pempinelli ben noto ai proletari torinesi per le pesantissime condanne inflitte al processo per gli scontri al corteo del 29 maggio 1971, e per aver diffidato in udienza dallo smentire i carabinieri che « sono dei galantuomini e dicono sempre la verità ». Pubblico ministero Diego Amore, che nel '68 ha incriminato 500 studenti per le lotte all'università. Alla farsa hanno partecipato come testi alla difesa anche il sostituto procuratore Moschella, anche lui primo attore al processo del 29 maggio in veste di pubblico ministero, e il presidente della corte d'assise Luzzatelli, che in un recente processo contro un operaio mutilato sul lavoro di

4 dita e accusato di rapina, ha detto: « all'imputato è andata ancora bene. Se fosse stato in un altro paese e avesse avuto la pelle nera, a quest'ora invece delle 4 dita gli mancherebbero tutte e due le mani ».

In tutta l'aula, poliziotti in divisa e in borghese assistevano inteneriti alle lodi indirizzate al loro capo.

In questa festa in famiglia, l'unica difficoltà era distinguere l'accusa dalla difesa.

Il PM ha chiesto l'assoluzione piena. Ma la difesa ha avuto il merito di parlare ancora più chiaro e su due punti ha insistito: ha chiesto la testa del giudice istruttore che ha avuto l'impudenza di mettere in piedi il processo, e ha riassunto i sentimenti della corte dicendo: « Restituiteci in fretta questo funzionario onesto e pulito. In questi tempi di fermentazione ideologica il nemico per le forze dell'ordine non è solo dalla parte della delinquenza »!

Mentre magistrati, poliziotti e giornalisti alla rinfusa dell'udienza lo stringevano in un solo abbraccio, Montesano ha detto: « ho sempre avuto fiducia nella giustizia ».

EGGE E UGUALE PER TUTTI



Pempinelli.

I SINDACATI CHIMICI E LE ASSEMBLEE SUL CONTRATTO

COME SI TRASFORMANO I NO IN SI

Si è praticamente conclusa la «consultazione nelle fabbriche chimiche sull'ipotesi di contratto» e i sindacati hanno presentato, come abbiamo annunciato ieri, i loro conti. Innanzitutto due parole sul valore di queste assemblee. Il rifiuto operaio del bidone ha trovato nelle assemblee di fabbrica un terreno di scontro che, in generale, ha rappresentato una dura sconfitta per la gestione sindacale della lotta operaia, aprendo delle grosse contraddizioni tra le burocrazie delle federazioni e un largo settore di delegati operai. Proprio per questo i sindacati hanno dovuto in-

ventare ogni sorta di espedienti per evitare il confronto nelle fabbriche, dividendo gli operai dagli impiegati, frazionando le assemblee dei reparti, quando addirittura, come alla Rhodia di Casoria, non hanno nemmeno convocato la riunione. In altri casi, il più clamoroso è quello della Sincat di Siracusa, di fronte ai no degli operai, hanno indetto dei referendum, ignorati completamente dai lavoratori, che, in questa «consultazione», non si illudevano certo di imporre ai sindacati la revoca dell'accordo, ma vedevano, attraverso la discussione e la continuità della mobilitazione, la concreta possibilità di espri-

mere la forza dei reali obiettivi operai contro la ristrutturazione e le ore improduttive per il salario garantito.

Oggi i sindacati dicono che «l'89 per cento dei lavoratori ha detto sì». L'attendibilità di questi calcoli è equivalente a quella di un ministro degli interni sud-americano in tempo di elezioni.

A partire dalle grandi concentrazioni chimiche di Porto Marghera (Petrochimico, Chatillon, Fertilizzanti, Miralanza e chimici di Murano), dove gli operai hanno stracciato le tessere in faccia al segretario della Filcea Cipriani, che adesso si vendica

col pallottoliere, le fabbriche che hanno detto no sono state molto numerose. Ricordiamo la Sincat di Siracusa, la Sna di Napoli, la Carlo Erba di Limoto, la Resia di Casoria, la 3M di Caserta, il consiglio di fabbrica della Rhodiatoce di Pallanza. In molte altre gli operai hanno disertato in massa le assemblee. In altre ancora, quelle dove l'accordo è passato, i voti favorevoli hanno prevalso di stretta misura come alla Farmitalia e alla Carlo Erba di Milano o alla Montedison di Ferrara.

Ora l'accordo, nonostante le ultime manovre ricattatorie dei padroni oleari e della detergenza, viene archiviato. Ma il valore del rifiuto operaio del bidone, anche se non riceverà espressione «ufficiale» e statistica, è la misura della forza e della coscienza della lotta dei chimici.

CASO FIASCONARO

Alberici, per ottenere la poltrona di De Peppo, fa la figura del cretino davanti ai giornalisti

MILANO, 28 ottobre.

Isidoro Alberici in una conferenza stampa, ha penosamente tentato di coprire con motivazioni di ufficio il provvedimento punitivo di esonero del procuratore Fiasconaro.

Le sue risposte alle domande dei giornalisti sono state un festival di «non so... non è detto... non insistete, e così via». Alberici insomma, vuole dimostrare che il provvedimento non ha nulla di politico e non è assolutamente legato agli avvisi di reato ai tre funzionari di polizia Allegra, Catenacci, e Provenza, anche se — questo lo ha detto — in effetti, Fiasconaro e Alessandrini avrebbero dovuto chiedere la sua autorizzazione per mandare gli avvisi di reato. Autorizzazione che, evidentemente, lui non avrebbe mai dato per non perdere la poltrona di De Peppo, che il ministro Rumor gli avrebbe regalato con tutta probabilità in cambio del favore.

Al rischio evidente per l'eventuale perdita della poltrona in seguito alla imprudenza di due giovani PM che hanno osato applicare il codice contro la questura, Alberici ha cercato di porre rimedio non battendo ciglio alle richieste del ministero degli interni di insabbiare tutto e di punire Fiasconaro, anche accettando di fare la figura del cretino davanti ai giornalisti e all'opinione pubblica.

Una cosa è certa: che se alcuni giorni prima non si fosse saputo dell'intenzione di procedere contro i tre

funzionari della questura tutto sarebbe stato messo a tacere. E' per questo che la destra e lo stesso ministero degli interni se la sono presa tanto contro la fuga di segreti d'ufficio (fuga che per altro non c'è stata, perché la notizia dell'indagine a carico di Allegra, Provenza e Catenacci è arrivata dall'avvocato di Freda).

Proprio per questo nonostante i «non so» di Alberici è quasi certo che si intenda procedere contro Fiasconaro e Alessandrini, anche grazie ad alcuni esposti giunti alla procura (come si sa l'esposto può essere fatto da un qualunque cittadino) dagli ambienti di destra, cioè dagli autori della strage. Il consigliere comunale Massimo De Carolis, esponente D.C. e marciatore silenzioso, si è posto all'avanguardia spedendo una lettera al ministro di grazia e giustizia per deplorare l'operato dei magistrati che indagano troppo e degli onorevoli (quelli della sinistra che hanno fatto interpellanze parlamentari) che creano difficoltà al ministro degli interni, facendo troppe domande sulla strage di stato.

Alla procura, intanto ventotto procuratori hanno sottoscritto un documento dove richiedono la piena responsabilità ed autonomia dal capufficio dei magistrati che conducono le indagini; inoltre i procuratori solidali con Fiasconaro si sono dichiarati disposti ad assumersi il suo lavoro, con il quale Alberici aveva giustificato l'esonero.

NELL'ASSEMBLEA PERMANENTE ALLA BICOCCA

GLI OPERAI DISCUOTONO DEL SALARIO GARANTITO E DELLA LOTTA AI PREZZI

MILANO, 28 ottobre

Si è chiusa soltanto a mezzanotte l'assemblea permanente della Pirelli, tenuta all'interno della fabbrica dopo che per tutta la giornata si erano susseguite le delegazioni dei consigli di fabbrica e delle scuole. Malgrado il tentativo del sindacato di controllare l'ingresso in fabbrica cercando di tenere lontano chiunque non facesse parte di delegazioni ufficiali, il dibattito è stato estremamente positivo. Gli operai della Pirelli escono rafforzati da questa esperienza, mentre in tutte le altre fabbriche di Milano si parla con entusiasmo di questa iniziativa che ha permesso di verificare la comune volontà di lotta e

nello stesso tempo di porre le basi per un'unità più precisa sugli obiettivi proletari.

La discussione che è durata per tutta la giornata nei locali della mensa è stata senz'altro un'importante premessa per lo sciopero generale della Lombardia di martedì, quando tutti gli operai scenderanno contemporaneamente in piazza. Ieri infatti in numerosi interventi si è sottolineata la necessità di una lotta comune su degli obiettivi come il salario garantito e la lotta contro i prezzi: ed è questo il terreno su cui oggi si può costruire l'unità di tutti gli sfruttati. La classe operaia della Pirelli è più che mai in piedi.

TORINO 10.000 COMPAGNI ALLA MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA

TORINO, 28 ottobre

Più di 10 mila compagni hanno partecipato stamane alla manifestazione antifascista indetta dal circolo della resistenza, dall'Anpi e dai tre sindacati. Folte erano le rappresentanze delle fabbriche, da Mirafiori, dalla SPA, dall'Osa, dalla Pirelli, ecc. In molte scuole lo sciopero è stato

compatto. Al VI Istituto tecnico il preside ha perso le staffe e, spalleggiato da un nugolo di bidelli energumani, ha gridato: «se voi fate sciopero io mi vendicherò scegliendo a caso tra di voi».

L'adesione di massa degli studenti alla manifestazione, accanto alla forte partecipazione proletaria, ha un significato preciso: segna una tappa importante nella ripresa su contenuti generali della lotta nelle scuole a Torino, in previsione della giornata del 31 ottobre, quando scenderanno in piazza insieme studenti, professori di sinistra e proletari dei quartieri contro i costi della scuola.

La presenza autonoma di Lotta Continua e delle altre organizzazioni rivoluzionarie ha dato forza e compattezza a più della metà del corteo. Molte erano le bandiere rosse e del Governo Rivoluzionario del Vietnam del sud. Quando ai lati della manifestazione i compagni hanno individuato il picchiatore fascista «Baffo rosso», un gruppo si è staccato dal corteo e l'ha pestato a sangue.

LA PACE NEL VIETNAM

(Continuaz. da pag. 1) trappole mortali dei contadini indocinesi. Perfino i giornali borghesi sottolineano come Nixon sia costretto oggi ad accettare, dopo anni di una guerra sanguinosa e terribile, quasi esattamente le stesse cose che il suo lontano predecessore Eisenhower non volle accettare nel '54.

Certo, l'imperialismo non è ancora vicino a morire. Oggi formula nuovi piani e cerca nuove trincee. Ma queste trincee sono più arretrate. E la ferita che i vietnamiti gli hanno inferto non è di quelle che si rimarginano facilmente. Questa è la seconda ragione della nostra gioia.

Ma questa gioia è offuscata da numerose ombre, che invitano ancora alla prudenza e alla vigilanza. La pace è nell'aria, ma non è ancora firmata. Nixon sa bene che dovrà uscire, prima o poi, dalla «sporca guerra», ma cerca di farlo salvando il salvabile, e cioè conservando all'imperialismo il maggior numero possibile di posizioni favorevoli e di possibilità di ripresa nel futuro. E' per questo che cerca di prolungare la soluzione, di giocare sul logorio delle trattative. Per essere rieleto, non gli occorre la pace. Gli basta far credere che sta arrivando alla pace. Con quest'arma propagandistica è già riuscito da tempo a far fuori McGovern dalla corsa alla presidenza, a ridurlo dalla posizione di rivale pericoloso a quella di dignitoso ma sicuro perdente.

Negli ultimi mesi, agli americani che guardavano la televisione e leggevano i giornali, McGovern ha finito sempre più per apparire come l'uomo che parlava della pace mentre Nixon,

più pratico, la stava facendo. Questo risultato, Nixon lo ha già raggiunto. E allora la firma dell'accordo gli interessa oggi assai meno. Al contrario, è molto meglio rinviarla a dopo le elezioni, con la scusa di un Thieu che recalcitra. In questo modo, si otterranno due risultati. Il primo è che un Nixon rieleto (e non più solo candidato — sia pure nettamente favorito — alla rielezione) sarebbe in grado, con un qualsiasi pretesto, di riaprire il discorso, di tirare in lungo, di puntare a ottenere condizioni migliori. Il secondo è che, in effetti, la contraddizione con Thieu (secondaria fin che si vuole, ma reale) potrebbe essere allora risolta con più tranquillità e meno rischi. Perché, intendiamoci, i compagni vietnamiti hanno pienamente ragione di dire che non si è mai visto «una coda muovere un cane» e di rovesciare l'intera responsabilità storica di questa faccenda sugli USA e solo sugli USA. Ma Thieu esiste: è uno dei tanti prodotti mostruosi che l'imperialismo genera di continuo e con cui si trova poi, a volte, a dover fare i conti. Nel '63, quando un altro fantoccio, Diem, si mise a fare il galletto, la CIA non ci pensò su due volte e lo fece fuori, senza neppure preoccuparsi troppo di salvarne le forme. Ma oggi la cosa non è così semplice. Non solo e non tanto per la ragione di cui parlano i giornali borghesi, e cioè per la possibile reazione sfavorevole di un elettorato americano di destra, già offeso dall'abbandono alla sua sorte di Chiang Kai-Shek, questo elettorato di destra esiste, ma non è certo tal da impensierire Nixon (per chi voterebbe se non per lui: per il «sovversivo»

McGovern?). Il problema più grave è che scaricare Thieu in maniera troppo vistosa e spudorata significherebbe far scricchiolare le poltrone dei tanti fantocci che in almeno tre continenti devono il loro potere, e la loro stessa sopravvivenza, agli americani. Di questi personaggi, dalla Thailandia alle Filippine al Nicaragua, si potrebbe fare un lungo elenco. Veder cadere Thieu significherebbe per loro il terrore, e per i loro sudditi e sfruttati un'ulteriore prova che possono, lottando, liberarsi. La pace è nell'aria, dunque, ma il suo cammino è ancora tortuoso e pieno di contraddizioni. E i tempi di questo cammino sono oggi, più che mai, determinanti. E' probabile che in una certa fase, alcuni mesi fa, i compagni vietnamiti abbiano sperato per un momento nella carta McGovern, nel senso che un McGovern vincente avrebbe forse comportato per loro possibilità migliori al tavolo delle trattative. Ma i compagni vietnamiti, com'è noto, hanno saputo sempre unire al loro coraggio di combattenti una grande lucidità politica e diplomatica.

In questo caso, non hanno avuto bisogno di molto tempo per capire che McGovern (a parte la buona volontà, anch'essa discutibile) era un bluff. Certamente lo hanno capito molto tempo prima di certi nostri commentatori politici, anche dell'estrema sinistra. E allora il problema è diventato quello di accelerare le trattative, di stringere i tempi dell'accordo proprio mentre Nixon cominciava a temporeggiare. Oggi è di fondamentale importanza che l'accordo (non a caso rinviato già per quattro volte dagli USA) venga firmato prima del 7 no-

vembre. Non deve essere solo una speranza: perché questo avvenga è necessaria la mobilitazione e la pressione dell'opinione pubblica in tutto il mondo.

Ma anche altre cose occorre aver chiare fin da ora. La pace nel Vietnam, indipendentemente dalle sue clausole (che sono comunque favorevoli ai compagni vietnamiti), chiude un capitolo ma ne apre subito un altro. E' difficile pensare che i problemi del Laos e della Cambogia possano essere risolti senza traumi e senza che si aprano nuove contraddizioni. Ma, soprattutto, il silenzio dei cannoni segnerà nel Vietnam del Sud, e in tutta l'Indocina, il passaggio a una nuova fase, più elevata anche se in forme probabilmente diverse e più complesse, della lotta di classe. Il nesso tra lotta di liberazione nazionale e lotta di classe per il socialismo è destinato a presentarsi nei prossimi tempi in tutta la sua chiarezza e drammaticità. E l'esito di questa nuova fase sarà non meno incerto e difficile. In ogni caso, non si potrà dimenticare l'Indocina dopo averla tenuta sulle prime pagine dei giornali quando vi si sparava. E si imporrà il compito di indagare a fondo sulle nuove trincee in cui l'imperialismo si va attestando, sui suoi nuovi progetti di spartizione del mondo e sulle sue nuove contraddizioni. L'entusiasmo, la gioia, l'emozione di oggi non devono far dimenticare i molti problemi che ancora rimangono aperti e i nuovi problemi che si stanno aprendo in questi anni. La tendenza principale è la rivoluzione, ma la strada della rivoluzione è ancora lunga e ardua.

Oggi manifestazione antifascista a Vittorio Veneto

Mobilitazione popolare contro la «marcia militarista»

Questa mattina alle ore 10,30 in P.za del Popolo a Vittorio Veneto si svolge la grande manifestazione antifascista (con una partecipazione a livello regionale) contro la cosiddetta «marcia militarista» che dovrebbe attraversare nei prossimi giorni (dal 29 ottobre al 4 novembre) tutto il Friuli-Venezia Giulia.

Si tratta della prima risposta popolare di massa — organizzata dall'ANPI e dai sindacati CGIL, CISL e UIL, con la partecipazione di Arrigo Boldrini, presidente dell'ANPI e di Giorgio Benvenuto segretario nazionale della federazione metalmeccanici — contro la gravissima e provocatoria iniziativa della «Associazione fascista Amici delle forze armate», messa in atto con il pieno avallo del governo Andreotti e del ministro degli interni Rumor.

Tra la fine di luglio e l'inizio di agosto si era svolta in questa regione — dove si concentrano la maggior parte delle forze armate e i centri nevralgici della NATO — la marcia antimilitarista, che aveva sviluppato a livello di massa un'opera di agitazione e propaganda contro l'esercito, le servitù militari, le connivenze con le forze politiche dominanti, e per sviluppare forme di presa di coscienza e di lotta antimilitariste. Alla forte partecipazione popolare nei confronti delle varie iniziative connesse alla marcia aveva fatto riscontro da una parte, una continua opera di provocazione dei fascisti (alcuni dei quali — co-

me Franco Neami e Manlio Portolan di Trieste — legati strettamente all'organizzazione terroristica di Freda e Ventura) e di repressione da parte della polizia e dei carabinieri (repressione che ha colpito duramente anche alcuni proletari in divisa, incarcerati a Peschiera), e, dall'altra un'assenza di partecipazione e di iniziativa politica da parte di quasi tutte le forze della sinistra istituzionale.

Ora, a tre mesi di distanza dalla marcia antimilitarista, e a pochi giorni dagli attentati dinamitardi contro i treni operai di Reggio Calabria e dalla manifestazione fascista degli ex-parà svoltasi domenica 22 a Roma, l'associazione fascista «Amici delle forze armate» ha organizzato la marcia militarista che dovrebbe proprio concludersi a Trieste, dove si erano verificati i più gravi episodi di provocazione tre mesi fa (e dove operano il MSI, ON, AN e settori fortissimi degli ustascia, i fascisti Croati legati alla CIA e alla NATO).

Tutti i proletari, gli studenti, i compagni partigiani (Vittorio Veneto e Trieste sono città medaglia d'oro della resistenza!) i militanti della sinistra, devono mobilitarsi in questi giorni per dare una risposta di massa e militante ad ogni forma di provocazione, per trasformare anche questo nuovo anello della strategia della tensione in una più generale occasione di presa di coscienza antifascista di organizzazione proletaria, di lotta contro il fascismo in camicia nera contro il fascismo di stato.



CONTINUA